

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX - Vol. XXIV

Domenica 11 Giugno 1893

N. 997

L'IMPOSTA PROGRESSIVA

I.

Se in Italia le parole che pronunziano i governanti potessero in tutti i casi ritenersi tanto più ponderate quanto più racchiudono un significato solenne ed importante, la dichiarazione fatta in Senato dall'on. Giolitti di vagheggiare la imposta progressiva, rappresenterebbe, se si fosse riferita al complesso del sistema tributario, tutto un programma.

Ricordiamo che l'*Economista* alcuni mesi or sono ha fatto cenno a studi che avrebbe compiuto l'on. Grimaldi per dividere la imposta di ricchezza mobile in otto classi, assegnando a ciascuna classe una percentuale diversa; la riforma vagheggiata, allora si diceva, dall'on. Ministro del Tesoro doveva tendere a sgravare quanto era possibile i redditi minori ed a rifornire l'erario della perdita con maggiore severità per i redditi maggiori.

Da allora, se siamo bene informati, non ci consterebbe che l'on. Grimaldi avesse fatto progredire gli studi iniziati e perciò temiamo assai che le parole pronunziate in Senato dall'on. Giolitti sieno state più un abile artificio nella lotta parlamentare, che la espressione di un convincimento e del fermo proposito di metter mano ad una completa riforma tributaria.

Eppure nulla è tanto disordinato in Italia quanto il sistema tributario che, non solamente è gravoso per la entità sua, ma diventa insopportabile per i fastidi di ogni genere a cui è assoggettato il contribuente. E non vi ha dubbio che se potessero essere interrogati i cittadini, nella grande maggioranza si assoggetterebbero più volentieri ad un più grave onere facilmente e sollecitamente pagabile, che non alle continue e multiformi angherie e noie a cui ormai con complicata vicenda sono sottoposti tutti gli atti della vita pubblica e privata.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro sistema tributario ha un vizio di origine, che, pur troppo, diventa ogni giorno tanto più grave, quanto più si inaspriscono i balzelli. I governanti che si succedettero dal 1860 al 1870, e più di tutti il Sella, che pure come ministro delle Finanze lasciò tanto nome di sé, non ebbero, nell'angustia del bilancio, nessun concetto generale che informasse i loro provvedimenti. Tassare, tassare, tassare a qualunque costo ed in qualunque modo, tale fu il programma che prevalse sempre; sebbene, trattandosi di un paese in cui tutto era da farsi o da rifarsi, l'occasione fosse, quanto altra mai propizia, perchè gli uomini

di governo e di scienza potessero stabilire un sistema tributario fondato sopra basi razionali.

Solo alquanto dopo il 1870, quando i balzelli cominciarono ad essere feroci (e lo erano assai meno d'oggi), sorsero le prime fondate discussioni sopra una riforma tributaria. Si avvertì la mancanza di un concetto generale, a cui fosse legato il sistema, e si cercò di concretare i primi tentativi di riordinamento col combattere la tassa di macinato, che in molte regioni, venendo pagata dal contribuente in natura, presentava inconvenienti veramente mostruosi. E resasi a poco a poco inevitabile la abolizione di quel balzello, l'on. Magliani, che per molti anni fu il solo, e quasi indiscusso, reggitore della finanza italiana, concepì tutto un piano di riforma tributaria che doveva avere il suo inizio colla abolizione del macinato e del corso forzato e colla perequazione della imposta fondiaria. L'on. Magliani non ebbe sufficiente coerenza per seguire il proprio convincimento e gettare le basi di una riforma; anzi negli ultimi anni, lasciando cadere il bilancio in disavanzo, sciupò l'opera propria, procurando danni incalcolabili alla economia del paese, e perdendo la propria fama di un uomo di scienza col proporre ed attuare il dazio sui cereali.

Si può dire quindi che il sistema tributario italiano sia ancora allo stato confuso, empirico ed irrazionale nel quale venne lasciato dai governanti che lo hanno creato, e che i tentativi di una riforma degna dei tempi sieno rimasti lettera morta, anche perchè le condizioni del bilancio divennero tali da non permettere arditi tentativi.

D'altra parte i partiti parlamentari non parvero compresi della gravità della situazione e della necessità di studiarla a fondo. Sopraffatti dalle difficoltà finanziarie, derivanti in parte da un inconsulto aumento delle spese, ed in parte dalla diminuzione delle entrate, i diversi partiti che furono al potere non pensarono nemmeno di esaminare se e quanto la minorazione delle entrate derivasse da vizio del sistema tributario; essi continuarono tutti nella erronea e falsa idea ereditata dal Sella e vollero forzare le entrate, accrescendo la quota dei balzelli. Ottennero l'effetto che da tanti anni ormai gli studiosi hanno accertato; non ebbero cioè che scarsi vantaggi per il bilancio, mentre il contribuente fu vessato più aspramente di prima.

Ed i contribuenti italiani, i quali a dir vero animati dal concetto della patria, hanno dato prova di una resistenza e di una longanimità meravigliosa, sentono tutto il peso delle gravanze non solo, ma anche tutto il danno che il soverchiare del fisco arreca alle private ed alle pubbliche attività; tuttavia non sanno da qual parte rivolgere i lamenti per ot-

tenere che la desiderata riforma venga posta seriamente allo studio.

Ragionevolmente tra i partiti parlamentari che avrebbero dovuto inalzare la bandiera di un riordinamento tributario, primo si avrebbe dovuto incontrare quello della Estrema Sinistra, se avesse veramente il pensiero democratico che le si attribuisce. Ma l'Estrema Sinistra, che è sempre all'avanguardia nel difendere le libertà politiche e spesso anche eccede oltre il bisogno in tale difesa, non ha dato mai segno palese nè di concetti, nè di programmi, nè di perseveranza in quanto riguarda il sistema tributario. Sia che ciò dipenda dal fatto che tale argomento non è familiare ai membri di quel partito, sia che il trattarne largamente o farne oggetto principale del programma del partito, esiga troppo lunghi e faticosi studi, sia infine che il pensiero democratico, a cui tanto spesso l'Estrema Sinistra si riferisce nelle sue manifestazioni, stia più sulle labbra che sul cuore del partito, è d'uopo accertare che raramente, e sempre con efficacia ed energia modestissima, quei deputati si sono occupati del contribuente.

Tuttavia basta meditare alquanto anche solo sulla enorme quantità di leggi, di imposte e di multe altissime che infiorano tutto il nostro sistema tributario per comprendere come non vanamente sarebbe spesa a vantaggio del popolo un'opera sia pure soltanto di semplificazione.

Non è qui il caso di citare esempi, ma tutti coloro che abbiano a compiere qualche atto pubblico o privato che esca dal comune, si sente tratto ad esclamare che pagherebbe volentieri qualche cosa di più per essere liberato dalle noie infinite che accompagnano il pagare. Non si può pretendere che le leggi rendano piacevole ai cittadini sottostare ai tributi, ma si può esigere che un paese civile non metta a contribuzione la pazienza della nazione perchè resista alle esorbitanze di forma che adopera il fisco.

Ci sia permesso ricordare qui un concetto che abbiamo svolto altra volta e che manteniamo in tutta la sua interezza. Noi comprendiamo perfettamente che la patria domanda dei grandi sacrifici, anzi nelle condizioni attuali siamo anche disposti ad ammettere che questi sacrifici sieno necessari; ma ad un patto, ed è che se li assumano per la maggior quota coloro, a cui più giova la esistenza della patria. I rettorici ci replicheranno, come ci hanno replicato altra volta, che i cittadini sono tutti eguali e che un eguale sentimento di difesa nazionale lega tutti in un solo pensiero. Ma noi ci permettiamo di rispondere che questo è un sofisma pari a tanti altri, sui quali per convenzione la società moderna ha voluto costituirsi. Non negheremo qui che nel momento del pericolo il sentimento nazionale si desterà in tutti e le classi e le meno abbienti daranno proporzionalmente il maggior contingente per la difesa pubblica, pagando di persona; ma quando il pericolo è remoto e si tratta non già di quel sacrificio personale che tutti possono fare in eguale misura, ma di sacrificio economico, allora la eguaglianza sparisce e noi crediamo che coloro ai quali più giova la sicurezza della nazione, più, proporzionalmente, debba pagare.

Ora, se si getta uno sguardo sui bilanci nostri, si trova che siamo in un sistema che sanziona precisamente l'opposto principio. La compagine del no-

stro ordinamento tributario è tale che domanda il più ai meno abbienti, per mezzo di un ingiustificato eccesso di tasse sui consumi. Il mutare quindi la base del nostro sistema tributario non può che essere per tutti i motivi commendevole; tutto sta che il mutamento sia fatto con un indirizzo che lasci sperare un riordinamento conforme alla giustizia.

Bisognerà quindi esaminare con cura lo stato attuale delle cose e la possibile applicazione del sistema progressivo.

COMMISSIONE D'INCHIESTA E PROGETTO BANCARIO

Alla Camera è stata dibattuta replicatamente la questione, se possa discutersi la riforma bancaria prima che la Commissione dei sette, la quale è chiamata a riferire sulle eventuali responsabilità circa all'attuale crisi bancaria, abbia riferito il risultato delle sue investigazioni.

Nessuna risoluzione è naturalmente stata presa, ma abbiamo sentito i soliti politicanti fare le dichiarazioni più esplicite che la Camera « non potrebbe discutere e deliberare sulla riforma bancaria, se prima la Commissione dei sette non abbia riferito. » E senza tanti ambagi si è detto: — la voce pubblica ha sospettato che tra i membri del Parlamento vi sieno di coloro che hanno più o meno direttamente fornito colle Banche; ha nominato a questo scopo una Commissione di inchiesta; non è ammissibile che sul nuovo progetto votino tutti i deputati, se prima non è dimostrato quali sieno quelli che avevano colle Banche affari riprovevoli.

Ed il ragionamento certamente non fa una grinza; noi pure desideriamo vivamente che la Commissione esaurisca presto il suo incarico, e sveli senza reticenze e senza riguardi tutti i misteri, chiunque sia il colpito, qualunque sia il grado di colpa; desideriamo che nelle sue investigazioni la Commissione abbia la maggiore libertà e la maggiore ampiezza; preferiamo anzi che la inchiesta sia compiuta da una Commissione parlamentare piuttosto che dall'autorità giudiziaria, perchè nella indipendenza di questa abbiamo scarsa fiducia. Ma ciò premesso esplicitamente, dobbiamo anche dichiarare che non vediamo una necessaria concessione tra la Commissione d'inchiesta e la legge bancaria.

Noi vediamo precipuamente un solo fatto, ed è che l'Italia si trova ora in un regime bancario disordinato, precario, pericoloso come nessun paese d'Europa; che abbiamo in circolazione oltre un miliardo di biglietti di Banca, che sono emessi da Istituti sui quali da più mesi si discute o per accusarli di incapacità, o per dimostrarne fraudolenta od irregolare la amministrazione. Il pubblico ancora accetta con sufficiente fiducia quei biglietti perchè sente prometttersi asseverantemente un prossimo riordinamento, ma cosa farebbe e cosa direbbe il giorno in cui si subordinasse la sistemazione della circolazione alla risultanza di un Comitato che deve investigare sulla moralità di alcune — speriamo poche — persone?

Il ragionamento in apparenza logico di coloro che domandano la sospensione della discussione del progetto bancario, deriva da un erroneo concetto fondamentale; quello cioè che il Parlamento abbia, come tale, degli interessi diversi da quelli del paese, e

peggio ancora che abbia diritto di tutelare questi interessi al di là ed al di sopra di quelli del paese.

Il paese potrà appassionarsi anche per un momento alle vicende che si svolgono nei rapporti tra i membri che formano il Parlamento, ma quando riflette, che è dal 1883 che si promette una riforma bancaria, e che siamo al 1893 senza che il Parlamento si sia mostrato capace di condurla a termine, la domanda di una nuova proroga, non perchè esistano difficoltà intrinseche a risolvere il problema, ma perchè il Parlamento stesso dubita del proprio criterio della stessa propria onestà per dare un voto non sospettato, porta a giudizi molto severi.

Ma, signori, dice il paese, voi dimenticate che siete miei mandatari, voi dimenticate che siete a quel posto, non per cercare e difendere la vostra onorabilità, la vostra dignità personale, ma per trattare e discutere i miei affari. Se, divisi in partiti ed in gruppi, credete di non potervi rispettare vicendevolmente e non avete stima uno dell'altro, queste sono cose che riguardano voi personalmente e per le quali non avete menomamente diritto di intralciare o rallentare l'opera legislativa che io vi ho affidato, tanto più nella parte sua più urgente.

Voi mi sembrate dei vigili che, chiamati ad estinguere un incendio, cominciassero a discutere se mai nel loro corpo esistesse uno o più degli incendiari.

Pur troppo il Parlamento — come abbiamo già avvertito più volte — va rapidamente degenerando, e va costituendosi in corpo che crede di avere speciali interessi e speciali diritti, mentre non dovrebbe avere che un solo compito, quello di fare l'interesse del paese. Si sono creati con questo falso procedimento delle false teorie e dei diritti che non hanno nessuna ragione di essere. Il Parlamento che sospende per ragione di interesse privato dei suoi membri la discussione di una legge che è riconosciuta urgente dal paese, compie una anormalità, e fa credere che il Parlamento abbia o possa avere qualche funzione al di là del mandato che ha ricevuto dagli elettori.

D'altra parte a chi si vuol far credere che sia la legge quella che ha prodotto i guai che lamentiamo? — Nè la legge, nè gli Statuti delle Banche hanno mai autorizzato gli errori o le colpe che si sospettano esistere nelle amministrazioni bancarie e se le leggi fossero state rigorosamente applicate i disordini non si sarebbero verificati. Se errori e colpe vi furono, esse furono commesse dagli uomini violando la legge. Nulla vieta quindi che la legge possa essere fatta con tutta la possibile ponderazione, e che, poi se gli uomini saranno dimostrati colpevoli si allontanino dal potere o dalle amministrazioni. Nessuna rettorica potrà dimostrare che se vi sono deputati colpevoli e corrotti essi tentino di fare una legge bancaria che faciliti la corruzione. Le frodi e le prevaricazioni sono sempre avvenute al di là e al di sopra della legge. Ma il Parlamento che dichiarasse al paese di dubitare della propria onestà sarebbe qualche cosa di fenomenalmente mostruoso; e se dignità ancora esiste nei membri che lo compongono, se hanno il sentimento del mandato che venne loro affidato, debbono sdegnosamente respingere ogni dubbio, e procedere rapidamente alla riforma bancaria. Il paese, o in un senso o nell'altro, ha bisogno di una pronta e definitiva risoluzione. Se il Parlamento, col pretesto della inchiesta pendente, continuerà nella incertezza, si avrà tutto il diritto di credere che di fronte a tanti interessi nazionali e partico-

lari che oggi si agitano, trovi troppo comodo il prolungamento del provvisorio.

Questo il nostro franco avviso, mentre esprimiamo il desiderio che la Commissione compia sollecitamente e senza limiti il suo lavoro e colpisca senza riguardi da pertutto dove vi è da colpire. Per nostro modo di vedere la questione, quale è stata presentata dagli onorevoli Cavallotti e De Martino, della buona fede dei quali non dubitiamo, si presenta così: Se vi sono corrotti e corruttori è meno utile per essi una sistemazione definitiva presa pure col loro intervento, od il prolungamento di uno stato di provvisorietà che ha dato luogo a tanti sospetti di corruzione?

That is the question; ed è questione più delicata di quello che non si pensi.

LA CIRCOLAZIONE MONETARIA D'ARGENTO NELLA SVIZZERA

Il Governo federale svizzero ha fatto fare l'anno scorso una inchiesta sulla composizione della circolazione monetaria d'argento, inchiesta che sebbene meno completa, non è senza analogia con quelle che hanno avuto luogo altre volte in Francia. I risultati dell'inchiesta svizzera sono stati pubblicati or non è molto e poichè si tratta di argomento avente un interesse speciale pel nostro paese, crediamo utile di riassumere ciò che scrive l'Ispettorato delle banche di emissione svizzere nel suo rapporto annuale, sopra l'inchiesta di cui è parola.

Nel corso del 1892, come si disse, il Dipartimento delle finanze ha dato ordine all'Ispettorato delle banche di procedere a una inchiesta sui paesi di provenienza delle monete correnti d'argento e delle monete divisionarie d'argento circolanti in Svizzera.

Secondo il programma stabilito la cernita delle monete doveva aver luogo a un giorno fisso, ossia il sabato 25 luglio 1892 riguardo allo stato di cassa e per un termine determinato ossia il 28, 29 e 30 dello stesso mese per le riscossioni.

Sono state invitate a prender parte a questa inchiesta le casse principali della Confederazione (Cassa di Stato federale, casse di circondario delle poste e casse principali dei pedaggi), le casse di Stato cantonali, le banche di emissione svizzere, un grande numero di stabilimenti di credito importanti, in tutte le parti del paese e specialmente le casse principali delle imprese di trasporto più importanti (strade ferrate, e società dei battelli a vapore). Ad ogni cassa fu inviato il numero necessario di moduli o formulari.

Il dipartimento delle finanze ha ricevuto 159 *bordereaux* relativi alla composizione della cassa al 25 luglio 1892 e 156 *bordereaux* relativi alle riscossioni dal 28 al 30 luglio 1892. Lo spoglio di questi *bordereaux* si è fatto nel modo seguente: dapprima si sono distinte le monete correnti d'argento e le monete divisionarie d'argento secondo che appartenevano alla cassa, oppure alle riscossioni successive; queste categorie di monete si sono poi ripartite secondo il paese di provenienza e si è determinato l'ammontare relativo a ciascun paese nella somma totale e nella percentuale. Si sono fatti così dei prospetti per categorie di casse e per paesi;

finalmente i risultati ottenuti sono stati indicati in un rapporto presentato al dipartimento delle finanze.

La osservazione statistica si riferì alle seguenti somme:

a) in cassa pezzi di 5 franchi . . .	fr.	21, 294, 225
b) in cassa monete divisionarie di argento	»	1, 242, 848
c) riscossioni in pezzi da 5 fr. . .	»	1, 742, 610
d) riscossioni in monete divisionarie d'argento	»	376, 903

Totale fr. 24, 656, 586

Questa somma totale di 25 milioni si ripartiva *riguardo alla provenienza*, nel seguente modo:

	Somma franchi	Proporzione per cento
Monete italiane. . . .	14, 143, 733	57. 4
» francesi. . . .	6, 790, 709	27. 5
» belghe	2, 247, 005	9. 1
» svizzere	1, 241, 218	5. 0
» greche	233, 921	1. 0
	24, 656, 586	100. 0

Questi dati hanno naturalmente un valore assai relativo. Le casse sulle quali si è compiuta la inchiesta possono essere, senza dubbio, considerate come le più importanti della Svizzera, ma dal punto di vista del numero esse non rappresentano che una parte minima di tutti i possessori di monete d'argento. I risultati dell'inchiesta non permettono, dunque di trarre conclusioni dirette sulla quantità di monete d'argento circolante nella Svizzera, piuttosto permettono di determinare con qualche certezza la provenienza delle monete quantunque non si possa adottare senz'altro a questo scopo la proporzione sopra indicata, attesochè le cifre suesposte comprendono e le monete correnti di 5 franchi e quelle divisionarie che non sono soggette, riguardo alla circolazione, alle stesse condizioni legali.

La proporzione della provenienza varia secondo che essa è calcolata sull'incasso o sulle riscossioni di cassa, sul totale o sulla media. Secondo l'inchiesta le monete d'argento di 5 franchi, che tutti sono obbligati a ricevere in pagamento per una somma illimitata, si ripartivano così (in cifre tonde): monete di provenienza italiana 63 per cento; francese 24 per cento; belga 9 per cento; svizzera 3 per cento; greca 1 per cento.

Riguardo alle monete divisionarie d'argento che, se sono svizzere, vanno accettate fino a un certo limite e se sono estere l'accettazione ne è puramente facoltativa, le proporzioni indicate dalla inchiesta sono: monete di provenienza italiana il 49 per cento; svizzera 34 per cento; francese 13 per cento; belga 3 per cento; greca 1 per cento.

Ecco quale sarebbe il risultato generale della inchiesta. Riguardo agli scudi è accertato che una debole porzione soltanto dei pezzi da 5 franchi circolanti in Svizzera sono d'origine svizzera e che la grande maggioranza è di provenienza estera; inoltre, contrariamente alle inchieste anteriori risulta che la grande maggioranza degli scudi circolanti in Svizzera sono di provenienza italiana, mentre in passato erano gli scudi francesi che avevano la prevalenza. Crede l'Ispettorato delle banche che due terzi della circolazione totale siano di provenienza italiana, un

quarto di provenienza francese e il resto d'altra origine.

Circa le monete divisionarie è pure accertato che le monete svizzere formano presentemente la minoranza e quelle estere la maggioranza della circolazione e anche per queste sono le monete di provenienza italiana, che costituiscono il più forte contingente, mentre in passato erano quelle francesi. Si può ritenere, secondo l'inchiesta, che presentemente la metà circa delle monete divisionarie di argento sia di provenienza italiana, circa un terzo di provenienza svizzera un ottavo francese e il resto di provenienza belga o greca.

In ragione del forte deprezzamento dell'argento, (circa il 37 $\frac{1}{2}$ per cento relativamente al rapporto legale di 1 a 15 $\frac{1}{2}$ tra l'oro e l'argento) e delle leggi e trattati in vigore concernenti le monete di argento svizzere, il risultato della inchiesta è sfavorevole alla Svizzera. Il dipartimento delle finanze in presenza di questa situazione di cose, nonché delle questioni sollevate dalla relazione finale dei delegati svizzeri alla Conferenza monetaria di Bruxelles, si propone di cercare se vi è qualche misura preventiva da prendere e di convocare a questo scopo una commissione di specialisti.

Questo per la Svizzera. Quanto al nostro paese osserveremo che le cifre e le induzioni suesposte si riferiscono a quasi un anno fa e che nel frattempo per le ragioni ben note l'esodo degli spezzati d'argento è continuato così da privarci quasi del tutto delle monete divisionarie e da accrescere certo la prevalenza della moneta italiana nella circolazione monetaria elvetica. Ora non si può disconoscere che le condizioni monetarie affatto speciali della Svizzera, la quale non ha, può dirsi, moneta propria in quantità adeguata e si serve di quella dei paesi della lega latina, ha favorito e stimolato l'emigrazione degli spezzati nella vicina Svizzera. Se essa avesse avuto una moneta propria sufficiente, la potenza d'assorbimento delle monete italiane sarebbe stata alquanto minore e ne avremmo avuto vantaggio anche noi. Ma poichè la Svizzera non è contenta di questo stato di cose, potrebbe cooperare in qualche modo con l'Italia a renderlo meno gravoso per tutti.

I RINNUOVI DEI PORTAFOGLI BANCARI

Intorno alla questione molto complessa dei portafogli delle Banche di emissione, vengono fatte osservazioni e pronunciate sentenze di così disparato parere, che crediamo utile fare qualche considerazione generale, la quale valga a condurre la discussione su un terreno più pratico e più vero.

Si lamenta che le Banche di emissione rinnovino il fido ai loro clienti; anzi qualche frase contenuta nelle relazioni della Commissione d'inchiesta sembrerebbe la espressione di un desiderio, in apparenza semplice e legittimo, che cioè le Banche non dovessero mantenere sempre costante il loro fido alla stessa clientela.

Questo desiderio però è co. i contrario ai fatti possibili, che la funzione del credito in questo proposito va chiarita con brevi note.

Premettiamo che le Banche di emissione non deb-

bono accogliere nel loro portafoglio effetti di comodo, cioè effetti i quali o per la loro forma o per notorie informazioni non rappresentino una vera e propria operazione commerciale, della quale sieno la espressione. E perchè lo spirito della legge e degli statuti vieta gli sconti delle cambiali di comodo, deriva da ciò che non solo non è permesso, ma non è possibile il rinnovo di detto sconto, originariamente sconsigliato.

Ma ammesso che il portafoglio delle Banche di emissione non debba contenere che effetti propriamente commerciali, a che si riduce la proibizione dei rinnuovi?

Se si tratta del rinnovo vero e proprio delle cambiali riscontate in tal caso tale rinnovo è per l'indole stessa dell'effetto impossibile, giacchè le Banche non possono accettare se non carta di breve scadenza ed alla scadenza delle cambiali, la operazione per la quale l'effetto fu creato si estingue. Non potrebbe quindi ammettersi la rinnovazione delle cambiali per tutta o per parte della somma, senza ammettere anche una forma di operazione che non è affatto nelle consuetudini del commercio.

Se si tratta invece del rinnovo del fido ad un commerciante, e si teme che sia pericoloso che una Banca conservi per lungo tempo la sua esposizione verso uno stesso suo cliente, e sia più prudente che frequentemente interrompa il suo fido, allora si va incontro ad un disordine nel credito, del quale nessuno può dire quale sarebbe la portata. La base principale del commercio sta nella continuazione o nella costanza del credito, per mezzo del quale il commerciante può, con un limitato capitale, creare intorno a sè un giro di affari di gran lunga superiore al capitale stesso; ma per far ciò egli ha bisogno di appoggiarsi ad un Istituto, il quale dopo aver valutata la sua consistenza, cioè dopo avere in certo modo espresso in lire e centesimi *quanto costi* il commerciante, ovverosia qual massimo credito meriti, gli accordi poi tale credito regolarmente e continuamente, si intende finchè durano le stesse circostanze, non potendo egli certo esporre la sua azienda alle misure saltuarie che la Banca prendesse per interrompere il proprio fido.

Ed in questo senso il portafoglio delle Banche nella grandissima parte sua non può essere considerato se non come una continua rinnovazione delle stesse firme e quindi degli stessi fidi. — Non è presumibile che il commerciante, il quale domanda alla Banca di emissione trecentomila lire di sconto possa, per volontà della Banca, la quale volontà dovrebbe manifestarsi indipendente dalle vicende, a cui sono soggetti gli affari del cliente, vedersi dopo tre, quattro o cinque mesi rifiutare il fido che gli era stato accordato, mentre nulla fosse avvenuto a scemare la solidità e considerazione meritata dal cliente.

Certo una parte del portafoglio della Banca può considerarsi come sempre nuova, perchè anche nel commercio spariscono le ditte e ne nascono di nuove; ed un'altra parte del portafoglio può considerarsi di nomi che sono intermittenti, perchè o per la speciale condizione della ditta, o per la natura del commercio esercitato i bisogni di credito possono essere saltuari. Ma queste due categorie di portafoglio sono certamente la minor parte; il grosso degli effetti rappresentano necessariamente gli stessi nomi, le stesse ditte e lo stesso genere di affari,

perchè rappresentano quella parte del commercio e della industria che viene esercitata con capitali forniti dalle Banche e che non possono se non avere un impiego continuo.

Data però questa condizione di fatto come può mai supporre che sia prudente per la Banca interrompere e peggio rendere capricciosamente intermittente il fido che accorda alla sua clientela? — Come può mai supporre che il portafoglio delle Banche, circa 500 milioni, possa rappresentare la buona clientela? — Dove troverà il credito la clientela, quando la Banca di emissione lo rifiuti?

Anzi noi sottoponiamo allo studio un quesito che verrebbe ad una conclusione diametralmente opposta a quella a cui sembra conduca oggi una corrente, che temiamo non abbastanza esperta dei fatti. — Noi domandiamo: — l'obbligare il commerciante a pagare in denaro le cambiali commerciali alla scadenza prima di ottenere un nuovo sconto, non è forse un inutile impiego di biglietti perchè si costringe il commerciante a procurarsi il denaro che domani pure otterrà dalla stessa Banca; e non sarebbe più ovvio che il nuovo sconto servisse al pagamento di quello scadente?

La nostra proposizione può sembrare ardita, ma a noi però ci sembra logica dato lo stato di fatto e date le distinzioni che abbiamo sopra enunciate di cambiali di comodo e di cambiali commerciali, e della permanenza nel portafoglio delle Banche degli stessi nominativi per lunghissimi periodi.

La terra dei monopoli di Stato

Kennst du das Land wo
die Citrönen blühen?

I.

Quando nel ginnasio imparavamo quel po' di latino che la provvidenza del Ministero d'Istruzione Pubblica metteva nei programmi, ci s'insegnava una massima, che io non rammento più a chi debba attribuirsi. Essa è buona e fra le più conosciute: « *Principiis obsta, sero medicina paratur* »; oggi è d'attualità e va a capello per la politica economica del Governo. Perchè noi abbiamo veduto spuntare, come funghi da fertile suolo, dal 1889 in poi, i più fantastici progetti per attribuire allo Stato rami d'industria ritenuti più lucrativi, onde mungere dalle tasche dei contribuenti nuovi balzelli, presentandoli come industria, cui lo Stato doveva por mano a meglio regolarne l'andamento, ed a garantirne i prodotti in beneficio del consumatore. E così, ogni terzo giorno, l'immaginazione ministeriale, miracolosamente feconda, presentava, per aggiungerli ai tre monopoli del nostro sistema di politica economica, qualche nuovo progetto. Ed ora si voleva il monopolio sugli alcohols, ora quello sui fiammiferi, ora quello del petrolio, ora quello sulle carte da giuoco; ed il progetto, abbandonato da un ministro, veniva ripreso, con più lena e corredato di nuovi argomenti apologetici, dal suo successore. Sicchè il cittadino italiano può aspettarsi che, tra le stille della rugiada mattutina, scenda dalle sfere governative qualcuno di questi monopoli, quando pure, allacciati in mistica fratellanza, non tutti non s'affrettino a rendergli più genuina la

merce ed a garantirgliene il buon mercato. Ognuno di questi era stato, fino ad ora, il *deus ex machina*, tratto fuori per colmare, senza nuove imposte, l'invincibile disavanzo. Ma già si poteva parlare di archeologia. E, si sa, la novità è, di per se sola, una gran bella cosa: fortunato chi può, oggi pensare, proporre o fare alcun che di nuovo! E in fatto di monopoli, il campo presenta sempre qualche nuovo fiore da cogliere. Adesso par venuta la volta delle Società assicuratrici. Il monopolio dell'assicurazione, dicono, entra nelle vedute finanziarie dell'attuale ministro.

La buona stella d'Italia faccia che il *si dice* apparso nella prima metà del p. p. marzo, sui giornali della capitale¹⁾, intorno alle velleità del Governo per questo nuovo monopolio, rimanga un pio desiderio di giornalisti troppo zelanti!

La buona stella d'Italia faccia che non si debba, parafrasando un verso famoso, proporre il facile indovinello « Kennst du das Land wo die *Monopolien* blühen? ». Questo il pericolo; questo l'augurio! Vediamo, attendendo gli eventi, quanto vi sia di nuovo, quanto di attuabile, quanto di pernicioso, nelle radici e nelle fronde della venefica pianticella, il Monopolio della Assicurazione.

La teoria di ricondurre allo Stato, sotto forma di privativa, l'industria dell'Assicurazione, proviene direttamente dalle elocubrazioni dei socialisti della cattedra. Il Wagner²⁾, a capo di tutti, scrisse, già dal 1881, varie monografie, dimostrando la necessità per la economia sociale di attribuire allo Stato almeno i due maggiori rami di assicurazione; quello della grandine e quello degli incendi. E l'economista socialista suscitò colla sua monografia su « Lo Stato e l'Assicurazione » dispute appassionate da parte dei suoi fautori e da parte ben naturalmente dei sostenitori della assicurazione come industria privata. Tanto che il Wagner si lamentò, appunto nel trattato sulle Assicurazioni³⁾ che i sostenitori dell'Assicurazione ad industria privata, specialmente l'*Ehrenzweig*, l'*Emminghaus*, l'*Elsner*, il *Brömel*, lo *Schaefer*⁴⁾ ed altri appartenenti alla scuola economica tedesca, individualistica-liberale, « . . . invece di prendere in freddo e spassionato esame le ragioni da me (Wagner) e da altri adottate contro le imprese di assicurazioni private, specie contro quelle per azioni ed in favore dell'assicurazione pubblica, non ricorrono ad altri argomenti tranne a quelli del dileggio e dell'oltraggio e mo-

strino una assoluta inettitudine, od almeno una grande avversione, a studiare tutte queste importanti ed ardue questioni da un punto di vista teorico e pratico che non sia quello, tutt'altro che elevato, a cui si pongono essi e da cui si è stati finora sempre usati a considerarle ». La teoria del Wagner — la diciamo del Wagner perchè egli ne è il più appassionato espositore; ma essa è ben più antica: citiamo per tutti il Just Muiron, che la espose e sostenne nei « *Procédés industriels* » fin dal 1824 — è tutta fondata nella considerazione che là, dove si tratta di un interesse che s'accompagna ad una amplissima manifestazione della attività economica dei cittadini, quivi si riscontra una funzione propria dello Stato: quivi lo Stato deve intervenire, non più come semplice regolatore dei rapporti a scopo di tutelare i diritti di tutti, « ma come vero e proprio gestore di quella specie particolare d'attività a cui si riconnettono differenti interessi, nello intento di rendere comuni a tutti i vantaggi risultanti dalla esplicazione di quella attività⁵⁾. Evidentemente la teoria socialista diventa, qui, anche più micidiale alla libertà di quanto lo sia di consueto. Il criterio teorico o la pratica delle assicurazioni degli operai contro gli infortuni sul lavoro, tramutano, come essenziale condizione al fun-

¹⁾ Il Salandra, nell'articolo citato, scrive « La formula più generale della dottrina che imprendo ad esaminare è questa: L'assicurazione non è un affare che debba essere intrapreso e compiuto da libero traffico, è una pubblica istituzione, e come tale deve essere trattata ». Le sue conseguenze pratiche si possono riassumere così: « bisogna sostituire a grado a grado la pubblica amministrazione alle compagnie d'assicurazione, trasferire questa funzione economica dal campo del diritto privato in quello del diritto pubblico, distruggere il carattere volontario del rapporto di assicurazione, e mutarlo in obbligatorio. — Lo Stato sia l'assicuratore; l'assicurazione non sia più un contratto, sia l'adempimento di un dovere. »

Il notissimo socialista americano, Henry George, a proposito delle funzioni economiche dello Stato, espone questa teoria generale: « — Col progresso della società le funzioni che devono essere disimpegnate dal Governo diventano costantemente più numerose. E soltanto nell'infanzia della società che le funzioni del Governo possono essere propriamente limitate a provvedere alla comune difesa ed a proteggere il debole contro la brutale violenza del più forte. Ma, quando la società si sviluppa conformemente a quelle leggi di integrazione, di incremento e di complessità, di cui abbiamo già parlato, diventa indispensabile per assicurare l'eguaglianza, da altre leggi stabilita e rafforzata, che alle funzioni ordinarie ristrette del Governo, vengano a sovrapporsi quelle che si possono denominare funzioni di cooperazione.....; il garantire l'uguaglianza diventa necessario e per raffrenare la libertà d'azione, e per obbligare, chi si assume funzioni quasi pubbliche a servire senza pretese a quelli che s'applicano, invece, a professioni più comuni.... Il primo scopo ed il primo dovere del governo è quello di assicurare i naturali diritti e l'uguaglianza di ognuno nella libertà, quindi tutta la congerie di affari che tendono al monopolio, è necessariamente compresa nella funzione ordinaria del governo e tutte quelle industrie, che per la loro stessa natura sono monopoli veri e reali, devono diventare funzioni proprie dello Stato. » — « Social Problems. The functions of government » pag. 187 a 189. New-York, 1887. Vedine traduzione e note di E. Masè-Dari. Casa-nova, 1893.

¹⁾ Vedi « La Patria » del 10 e 12 marzo 1893.

²⁾ Versicherungswesen: Handbuch del Schönberg-Tübingen 1882.

³⁾ Pubblicato nel 1881 vol. XXXVII, pag. 101 e seg. della Zeitsc. für gesammte Staatswissenschaft ecc., di Tübingen.

⁴⁾ Scrisse intorno all'argomento in senso individualistico-liberista il Salandra — Un caso del socialismo di Stato « Lo Stato assicuratore ». N. Antologia, 1881 giugno: a proposito della legge germanica di quell'anno sull'assicurazione obbligatoria degli operai contro gli accidenti. — Questa monografia ha più il carattere, per una parte, di una critica dottrinarla alla teoria generale del socialismo di Stato, o di una apologia indiretta della teoria così detta liberista dell'economia politica, e per l'altra d'un commento, con velleità profetiche, al progetto germanico, perchè ci soffermiamo ad esaminarla più lungamente. Vedere anche un recente opuscolo « L'assicurazione sulla vita, ecc. » pag. 45 a 50 di F. E. Trinchi - Treves, 1893, Milano.

zionamento dell'assicurazione governativa, la possibilità di garantirsi, come dettame di previdenza dell'uomo altamente civile, contro gli eventi funesti e dannosi, nell'obbligo di applicarsi codesta previdenza. E, se per riguardo allo scopo cui mirano le casse d'assicurazione nazionali contro gli infortuni sul lavoro, si può, senza confessar fede socialista, plaudire, certo non può accadere ugualmente quanto all'obbligatorietà della previdenza ed al dovere della assicurazione nel caso d'assicurazione contro la grandine e d'assicurazione contro gli incendi; i due rami d'industria assicuratrice che destano, per la magnifica estensione dei loro affari, da un lato le velleità dei socialisti della cattedra, e dall'altro le cupidigie insaziabili della finanza pubblica — meglio, del fisco.

È ben vero che in Germania il Wagner avea un esempio pratico dell'applicazione della sua teorica, quanto alla assicurazione contro i danni degli incendi, nella istituzione delle casse pubbliche degli incendi, che già da un secolo funziona in alcuni Stati della Germania. Ma la origine, intanto, di queste casse pubbliche è ben diversa da quella che può aversi dall'adozione, a base socialista, di quel sistema e della sua generalizzazione a tutto lo Stato ed a tutti i rami dell'impresa d'assicurazione. Quelle casse pubbliche d'incendio si possono e nella loro origine e nel loro scopo piuttosto confrontare ai monti di pietà, ai monti frumentari, — per noi italiani al Banco di Napoli nel suo inizio e secondo gli scopi primi della sua istituzione — che a concretazioni del principio di socialismo di Stato applicato all'industria dell'assicurazione. Poi la generalizzazione, ricca di argomentazioni e di sillogismi, che la teorica socialista, vuol fare del principio, già accolto in presochè tutti gli Stati civili della assicurazione obbligatoria degli operai per gli infortuni del lavoro o per la vecchiaia o per la invalidità, etc., manca di qualsiasi base, quando dal campo specialissimo in cui trovò applicazione, si procede nel campo comune della vera impresa industriale-commerciale dell'assicurazione, e si tentano gli esempi migliori, e le applicazioni più significative nella assicurazione incendi e nella assicurazione grandine. La violazione della libertà dell'operaio, perpetrata col piegarlo a prevedere e provvedere al futuro proprio e della sua famiglia, è ampiamente giustificata sotto due principali aspetti: 1.º quello di affrettare coll'imposizione del risparmio la educazione economica civile dell'operaio: 2.º quello di migliorare prontamente ed efficacemente la sua condizione economica, onde fargli men dura la non invidiabile posizione sociale. Trascurando gli altri aspetti — e non inconcludenti, davvero — sotto cui si può considerare benevolmente, anche dal più convinto individualista, l'assicurazione obbligatoria dell'operaio, rimane ben chiaro che, nella trasmutazione della industria assicuratrice dalla privata intraprendenza, alla pesante e costosa amministrazione dello Stato, l'elemento prevalente — dovremo dire unico — è quello di una doppia violazione di libertà: violazione della libertà economica colla creazione di un monopolio; violazione della libertà individuale, pel necessario asservimento dei cittadini alla efficacia del monopolio. Ciò per renderlo lucroso per lo Stato e per trasformare, come non può essere altrimenti, l'esercizio monopolista di un'industria, in un assorbente e potentissimo congegno di finanza. Se l'assicurazione

forzata degli operai risponde, come osservasi di sopra, ad un criterio che può rientrare nelle funzioni normali di tutela e di integrazione della efficienza individuale, funzioni che fan parte dell'attività dello Stato, non può più invocarsi nè la causa nè lo scopo uguale quando si passi a quella applicazione funzionale dello Stato che il Wagner e i suoi seguaci vorrebbero estesa e tutt'intera l'industria assicuratrice o, quanto meno, ai due rami più vigorosi — il ramo incendi e il ramo grandine¹⁾. Lo Stato può violare, conservandosi nella teorica più pura del socialismo, la libertà di una classe — l'operaia — per render meno difficile agli operai la vita nell'età cadente; ciò si rilega ad un concetto e a un fine strettamente legati alla necessità di un'integrazione maggiore che le classi fortunate hanno diritto a pretendere dallo Stato; e ad un particolare sistema di beneficenza pubblica che verrebbe a sostituirsi, con una generale adozione della obbligatorietà dell'assicurazione per le classi operaie, agli attuali sistemi ed organismi di pubblica beneficenza, pericolosi, inefficaci e realmente deplorabili. Perchè, quando si fosse estesa a tutta intera la classe sprovvista o scarsamente provveduta di privata fortuna — così, quindi, non ai soli operai secondo la volgare accezione della parola, ma a tutte quelle persone che un significativo vocabolo inglese designa per *employed* — rimane assorbita e resa inutile la funzione, cui nella nostra presente economia adempiono i luoghi pii, le congregazioni di carità, e tutti gli altri organismi che amministrano la pubblica beneficenza. — Assicurati obbligatoriamente per lo Stato tutti gli operai — *employed* —; assorbita dallo Stato tutt'intera la branca d'assicurazioni sulla vita e sugli accidenti di lavoro ec²⁾; garantiti, così, ad ogni operaio, e nel caso di malattia e nel caso di prematura o di normale invalidità, e nel caso di morte, ai suoi figli od alla sua vedova, un minimo di sussistenza; ecco distrutto il pauperismo o, almeno, estremamente assottigliato, ecco annientata la piaga, che ogni dì rode maggiormente nelle finanze pubbliche, della beneficenza; ecco rialzato il morale della classe non abbiente; ecco, infine, imposto un energico mezzo d'educazione — l'educazione al risparmio — fra le turbe più bisognose. E noi vediamo che la industria privata delle assicurazioni sulla vita e contro gli accidenti, si è mostrata assai meno vorace ed arcigna di quello che narrino i suoi detrattori. Giacchè e in Germania e in Francia e negli Stati Uniti e in Inghilterra ed anche fra noi, vi sono compagnie che, come la *Mutual Reserve Fund* d'Inghilterra, dirigono i loro sforzi a portare al massimo buon mercato la assicurazione sulla vita in modo da renderla profittevolmente accessibile anche al più umile salariato — e così fanno le mutue³⁾ degli Stati Uniti e le

¹⁾ Vedi l'ampia e fedele esposizione della dottrina Wagneriana nello Zammarano: L'intrapresa delle assicurazioni: Cap. IX e X, pag. 212 e seg. — Torino 1887, Loescher.

²⁾ Vedi su ciò un discreto volume di L. Béchade « Des effets de l'assurance sur la vie dans le droit civil et dans le droit fiscal; et de l'assurance sur la vie par l'État ». Paris 1891.

³⁾ Vedere su questa materia, ben poco conosciuta fra noi, due ottimi articoli sul « L'Argus » 16 settembre 1888 e 11 gennaio 1891: « Les assurances aux Etats-Unis — La mutualité aux Etats-Unis ». Paris.

cooperative di assicurazione conosciutevi colla denominazione di *assessments* ¹⁾. Non v'è quindi, in coscienza, a rimproverare all'industria privata di mostrarsi riluttante a giovare alle classi meno favorite, sempre, s'intende, compatibilmente col predominio del proprio interesse.

Anzi se noi vogliamo esaminare la questione più profondamente e scrutare quale sia l'efficacia della assicurazione dello Stato, nel solo ramo in cui s'è provata, in confronto alla identica assicurazione gerita dalla privata industria, veniamo alla conclusione che meglio adempie alla sua funzione l'intrapresa privata che l'amministrazione dello Stato. Così, mentre da un lato vediamo, ad esempio, che società inglesi rivolte, unicamente, alla assicurazione degli operai, quali la *British Working man's Society*, spendono per amministrazione e spese relative dal 50 al 57 per cento dei premi percepiti, partendo da un minimo di 38 a 39 per cento e salendo fino ad un massimo del 70 a 72 per cento; le casse tedesche d'assicurazione contro gli accidenti, per gli operai, veggono annualmente aumentare, più che proporzionalmente al crescere del numero degli assicurati e delle quote pagate, la somma delle spese. Così, mentre nel 1886 con sessantadue associazioni d'assicurazione obbligatoria che contavano 3,725,313 assicurati si erano pagati marchi 1,945,400 di indennità, i salari rappresentati dagli assicurati davano la rispettabile cifra di marchi 2,228,358,865, e le spese — spese d'amministrazione, d'inchiesta per stabilire le indennità, spese di giustizia, spese per prevenire gli accidenti, spese di primo impianto — erano bilanciate in marchi 12,381,958; nel 1892, con sessantasei associazioni che contavano 18,000,000 di assicurati, si erano pagati marchi 32,500,000 di indennità, ed i salari rappresentati dagli assicurati erano di soli marchi 3,247,138,404, le spese — disposte come sopra, e ridotte quasi a nulla le spese di primo impianto — salivano a marchi 54,000,000. Ciò vuol dire che le spese, raffrontate col fondo di riserva che nel 1886 era complessivamente di marchi 5,465,100, e nel 1889 era di marchi 101,000,000 danno, nel primo caso, un 100 per cento di più che il fondo di riserva, e nel secondo il 50 per cento di quel fondo ²⁾. Questa classica eloquenza delle cifre ci insegna ben altro. E leggiamo nei rendiconti del *Versicherungs Kaiserlich Amt* del quadriennio 1889 che, ad esempio, mentre nel 1886 con 3,725,313 assicurati si erano verificati 6,653 casi di ferite sul lavoro; nel 1889 con 13,374,566 assicurati si erano dovuti pagare 42,023 indennità per ferite sul lavoro. Locchè vuol dire che nel periodo 1886-89 gli assicurati erano aumentati del quadruplo e le indennità per ferite erano sestuplicate! Ed erano cresciuti i litigi tra gli assicurati e le casse di assicurazione obbligatoria. Anche Temi aumentava a dismisura la sua ingerenza: le spese di giustizia per le inchieste e le liquidazioni dell'indennità salivano da marchi 277,247 nel 1886 a marchi 966,378 nel

1889. Ne è a dire che lo spionaggio delle amministrazioni non aumentasse per *tener d'occhio* gli assicurati. Nel 1886 le sessantadue associazioni avevano 6,501 uomini di *confidenza*; e costoro nel 1889 erano 8,097 e servivano sessantaquattro casse!

In un periodo triennale dal 1888 al 1890 invece, tutte le compagnie d'assicurazioni sulla vita e sugli infortuni, in Francia vedevano crescere continuamente il numero de' loro clienti; vedevano oscillare intorno ad una media costante da 43 a 47 milioni i siristri pagati; diminuivano le loro tariffe; e, ciò che è importantissimo per l'argomento delle rendite vitalizie passate a funzione di Stato, queste compagnie, che nel 1888 avevano pagati 2,498,196 di lire in rendite vitalizie immediate, nel 1889 pagavano 6,031,576 per lo stesso titolo. Si vede che l'assicurazione sulla vita e contro gli accidenti, gerita dall'attività e dalla intrapresa privata, risponde meglio allo scopo, che il monopolio di Stato ¹⁾.

Ma non vogliamo combattere questo aspetto del Socialismo di Stato, per le considerazioni di sopra esposte. Colle cifre surriferite intendiamo solo mostrare che dura anche pel monopolio delle assicurazioni, la intiera verità della massima che assegna ad ogni industria gerita dallo Stato un costo fatalmente enorme in confronto alle gestioni private. I servizi dello Stato son sempre, per le finanze, servizi di un lusso, davvero, orientale.

(continua)

E. MASÈ DARI.

Rivista Economica

Il lavoro dei fanciulli — Lo sviluppo della rete ferroviaria in Turchia — Un nuovo motore economico — Nuove voci sui monopoli dei petroli, degli spiriti e delle assicurazioni.

Il lavoro dei fanciulli. — È stata distribuita la relazione sull'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli, nel periodo dal 1.º luglio 1889 al 31 dicembre 1892.

La relazione constata che, pur essendosi usata la più grande tolleranza, i risultati sono stati poco confortanti; rileva che le infrazioni accertate sono per la minor parte dovute a negligenza o a mal volere degli industriali; mentre assai più vanno ascritte alla scarsa od inefficace azione delle autorità e degli uffici, cui incombe l'obbligo di promuovere e di divulgare la conoscenza dei precetti legislativi, di cooperare alla loro osservanza, ottemperando anzi tutto per conto proprio agli incarichi ad essi demandati dalla legge, di adoperarsi infine a distruggere invece ingiuste prevenzioni contro di questa; a dilucidarne i punti dubbi, ad agevolare l'adozione dei provvedimenti apparentemente di non facile applicazione.

In più d'una provincia le autorità non attendono con la necessaria assiduità al compito loro affidato dalla legge: tralasciando i pochi casi nei quali essa rimase addirittura ignorata, frequenti furono quelli

¹⁾ Un'ottima illustrazione degli scopi ed il funzionamento di codeste società nel « L'Argus » 5 agosto 1888 e 22 settembre 1889 « Les Sociétés assessments aux Etats-Unis, — Les Sociétés cooperatives ou assessments aux Etats-Unis — Paris.

²⁾ Vedi: Statistique de l'Assurance obligatoire en Allemagne. A Raffalovich: *Jour. des Econ.* 1893 mai, pag. 245.

¹⁾ Cfr. « L'argus » 18 gennaio 1891 pag. 33 a 34. Paris.

in cui venne meno l'azione costante e persuasiva delle autorità locali, sulle quali l'amministrazione centrale faceva speciale assegnamento per giungere alla generale ed uniforme applicazione della legge.

Nella relazione si afferma che sono dovunque generalmente applicate le norme fondamentali della età minima e della visita per l'accertamento della idoneità fisica e, come conseguenza, anche l'obbligo della presentazione della denuncia d'esercizio e la richiesta del libretto.

Per contrario la limitazione del lavoro, tanto diurno che notturno, ed i provvedimenti lasciati alla discrezione degli industriali, tutto quello insomma che tende a modificare l'andamento dell'azienda, è meno osservato, o se figura di esserlo, lo è nella forma, non nella sostanza.

Si dovranno perciò modificare alcune disposizioni della legge per renderle di più agevole esecuzione. Prima di ciò però converrà procedere alla riforma del regolamento, nel quale dovrà essere tenuto conto di tutti i fatti, che l'esperienza di un sessennio ha messi in evidenza.

Occorrerà, inoltre, assicurarsi, secondo il concetto del Governo, con provvedimenti efficaci, la cooperazione effettiva di tutte le autorità locali, e che gli ufficiali sanitari comunali, esercitino, sotto la direzione dei medici provinciali, il loro mandato con intelligenza ed amore; che Comuni e Camere di commercio si adoperino a divulgare la legge ed a farla approvare.

Lo sviluppo della rete ferroviaria in Turchia.

— Le concessioni ferroviarie in Turchia si succedono le une alle altre, e questo Stato fra qualche anno sarà allacciato da una rete di strade ferrate che accelereranno immensamente il suo pieno sviluppo economico.

La lunghezza delle ferrovie ottomane costruite ed aperte al traffico è la seguente:

In Europa:

Costantinopoli-Adrianopoli-Mustafà-Pascià Km.	356
Salonico-Usküb-Mitrovitz »	363
Usküb-Vrania »	85
Salonico-Vertekop »	96

in Asia:

Smirne Biner e diramazioni »	518
Smirne-Allasceir e diramazioni »	254
Mudania-Brussa »	42
Mersina-Adana »	64
Giaffa-Gerusalemme »	85
Ismir-Angora »	499

Un totale di Km. 2352

La lunghezza approssimativa delle linee in costruzione e di altre, di cui è data la concessione, è la seguente:

in Europa:

Vertekop-Monastir Km.	121
Salonico-Bedeagatch »	457

in Asia:

Panderma-Konich e diramazioni »	800
Beirut-Damasco-Hauran »	169
Samsun-Sivas-Diarbekir »	1200
S. Giovanni d'Acri-Damasco e diramazioni »	350

In Macedonia, intanto che si continuano attivamente i lavori della Salonico-Monastir, fra qualche

mezzo s'incominceranno quelli della Salonico-Bedeagatch.

Questa nuova linea congiungerà direttamente Salonico a Costantinopoli, passando per Serres, Brama, Xanthi, Gumulgina ed unendosi a Bedeagatch alla rete ferroviaria di già in esercizio e che fa capo a Costantinopoli.

Il Governo ottomano garantisce alla Società concessionaria una sovvenzione annua di 15,500 franchi per chilometro, la quale verrà prelevata dalle decime pagate dai Sangiacati di Drama, Serres, Gumulgina e Bedeagatch e dall'eccedenza delle decime di Salonico e Monastir, destinate alla sovvenzione chilometrica della ferrovia che unirà queste due città. Il Consiglio d'amministrazione del Debito pubblico ottomano sarà incaricato della gestione e dell'incasso di queste decime, che saranno versate alla Banca Imperiale ottomana per il servizio della garanzia.

Per mettere in opera la concessione della ferrovia *Jonction Salonique-Constantinople*, s'è costituita una Società anonima col capitale di 15 milioni di franchi.

Questa Società ha affidato la costruzione della linea alla *Régie Générale pour la construction et l'exploitation de chemins de fer*. Società anonima francese, che ha costruito in Oriente le ferrovie serbe, le ferrovie di raccordo della Turchia d'Europa e le principali linee dell'Asia minore.

La Società costruttrice s'è impegnata a terminare i lavori non più tardi del 1897.

La certezza ormai che fra cinque anni Salonico sarà direttamente congiunto per terra a Costantinopoli risolveva un'altra questione ferroviaria, la cui soluzione è di sommo interesse per l'Italia.

La concessione della Salonico-Monastir fu data dal Governo ottomano con la condizione che a sua richiesta l'Impresa concessionaria debba prolungare la linea da Monastir fino all'Adriatico, facendo capo a Durazzo o a Vallona.

Per il tratto sino a Monastir, del quale la costruzione sarà finita fra un anno il Governo garantisce una sovvenzione chilometrica di 14,300 franchi.

Per il tratto da Monastir all'Adriatico, ove fosse richiesto, la Società concessionaria domanda una garanzia chilometrica di 50.000 franchi. Questa esagerata pretesa nasconde la volontà di non costruire una ferrovia che favorirebbe in singolar modo l'Italia, compromettendo le sorti della linea Salonico-Vienna. Infatti; aprendo questa strada, in 20 ore si andrebbe da Brindisi a Salonico, e in poco più di 40 da Brindisi a Costantinopoli.

L'iniziativa privata dovrebbe destarsi, esaminare la questione, far fare gli studi preparatori, trovare i mezzi occorrenti, e, se ciò non fosse possibile, far influire a Costantinopoli in modo da indurre la Porta a mettere in mora i concessionari perchè costruiscano la linea o l'abbandonino ad altri.

Un nuovo motore economico. — Troviamo riferito nei giornali inglesi che un inventore americano, il Mitchell, ha immaginato un motore assai ingegnoso e che può riescir molto utile quando si ha bisogno di una piccola motrice. L'apparato si compone di una ruota cava suddivisa in tanti scompartimenti, riempiti d'acqua o di un liquido che può evaporare, o di acqua unita ad un corpo volatile; gli scompartimenti opposti comunicano fra loro, e sono chiusi ermeticamente. Per mettere in

movimento la ruota, si espone una parte della sua periferia al sole o ad un'altra sorgente calorifera, quale sarebbe quella di un piccolo becco a gas, e subito, per un cangiamento di pressione del liquido o dei vapori negli scompartimenti della ruota, questa si mette a girare con una forza proporzionale alla differenza di temperatura dell'ambiente e della sorgente calorifica. La ruota, non producendosi nel liquido alcuna reazione chimica, può funzionare per più anni di seguito.

Nuove voci sui monopoli dei petroli, degli spiriti e delle assicurazioni. — Si assicura che il Ministero, abbandonando i progetti di monopoli sul petrolio e sugli spiriti, volgerebbe i suoi studi per attuare il monopolio delle assicurazioni terrestri, sulla vita, sul bestiame, contro gli incendi e la grandine.

Le Società che presentemente esercitano le assicurazioni in Italia sono quasi tutte straniere, anche quando portino nome italiano: i loro guadagni annui, nonostante le laute provvisori, ed i bilanci nei quali si sforzano di calcolare al netto 50 milioni all'anno, sono anch'essi destinati a varcare le frontiere, poichè non sono spesi in Italia.

Lo Stato stabilirebbe l'assicurazione obbligatoria contro la grandine e l'incendio e pel bestiame, con pochi centesimi di aumento sull'imposta fondiaria, e l'assicurazione libera sulla vita e sugli altri rami.

Assicurerebbe così al bilancio una entrata di circa 50 milioni, in luogo dei 12 che si spera di ricavare dal petrolio.

Aspettiamo che la notizia sia confermata, almeno officiosamente per esprimere e giustificare la nostra opinione contraria a questo nuovo parto della fervida immaginazione dell'on. Ministro del Tesoro. Intanto rinviando il lettore allo studio su « La terra dei monopoli di Stato » che cominciamo a pubblicare in questo stesso numero.

Il movimento commerciale di Porto Empedocle e Licata nel 1892

La Camera di Commercio di Girgenti ha pubblicato la sua relazione per il 1892 sul movimento commerciale, e marittimo di Porto Empedocle e Licata.

Risulta da questa relazione che il movimento commerciale e marittimo dei due porti della provincia di Girgenti nel 1892 non presenta che lievi differenze di fronte al 1891.

Infatti nel 1892 nei suddetti due porti sono arrivati 1720 legni, di cui 528 a vapore e 1192 a vela, con carico complessivo di tonn. 404,652, mentre nel 1891 ne arrivarono 1729, di cui 503 a vapore e 1226 a vela, con carico di tonn. 400,578; e quindi vi è stata in complesso nel 1892, una differenza in meno di n. 9 legni, e una differenza di tonn. 4074 in più del 1891.

I legni partiti furono nell'insieme 1682 di cui 525 a vapore e 1097 a vela con 401,663 di merce, mentre nel 1891 ne partirono 1717, con tonn. 396,745 e quindi una differenza di 35 legni in meno nel 1892 e di tonn. 4,922 in più di fronte al 1891.

Le importazioni delle merci nel 1892 furono complessivamente nei due porti di chilogr. 65,881,648 del valore di L. 11,868,784, mentre nel 1891 furono chilogr. 47,676,511 del valore di L. 7,756,955 e

così nel 1892 le importazioni furono maggiori di chilogr. 18,205,337 per la somma di L. 4,111,829.

Il movimento di esportazione nei due porti è stato di chilogr. 216,525,874 pel valore di L. 25,866,087 e nel 1891 fu di chil. 252,619,887 del valore di L. 29,970,977. Si ebbe così nel 1892 una differenza in meno di chilogr. 16,094,013 e di L. 6,104,890 nel valore.

La minore esportazione nel 1892 si attribuisce alla scarsissima produzione dei frumenti e al minor valore dei prezzi degli zolfi.

Difatti gli zolfi che nell'anno 1891 furono in media per tutte le qualità a L. 11.35 il quintale metrico, nel 1892 sono discesi a L. 9.51, con una differenza in meno di L. 1.84 a quintale.

Il ribasso dei prezzi degli zolfi deve attribuirsi non solo alla maggiore produzione del 1892, ma principalmente al consueto giuoco degli speculatori.

Il movimento di esportazione degli zolfi nel 1892 è stato superiore a quello di importazione di chilogrammi 150,644,226 nella quantità, e di L. 11,997,203 nel valore.

La produzione dei grani, altra importantissima industria della provincia, fu nel 1892 alquanto inferiore a quella del 1891. Infatti nel 1892 l'esportazione complessiva dei due porti ascese soltanto a chilogrammi 2,464,659 del valore di L. 664,507, mentre nel 1891 era stato di chilogr. 9,757,077 del valore di L. 2,527,433 e così nel 1892 la esportazione fu inferiore di chil. 7,273,077 per la somma di lire 1,863,126.

Tenendo conto degli altri prodotti agrari risulta che la esportazione dei medesimi è stata superiore alle importazioni di chilogr. 191,495 del valore di L. 755,029.

Le merci principali importate dall'estero, nel 1892, sono state: acque, bevande ed oli, dall'America nella quantità di chilogr. 901,747 del valore di 617,127 lire; legnami e lavori di legno, dall'Austria nella quantità di chilogr. 6,558,117 del valore di L. 947,210; pietre, terre ed altri fossili, dall'Inghilterra e Malta nella quantità di chilogrammi 52,004,255 del valore di L. 1,042,406.

Tutte le altre di minore importanza pervengono dalle altre nazioni e dal continente italiano.

I prodotti principali esportati all'estero, nel 1892, sono stati: frutti, semenze, ortaglie, piante e foraggi, nell'Inghilterra e Malta nella quantità di chilogrammi 206,930 del valore di L. 273,806; in Francia, nella quantità di chilogr. 82,160 del valore di L. 104,194; in America nella quantità di chilogrammi 310,112 del valore di L. 470,277; in Austria, nella quantità di chilogr. 70,200 del valore di L. 109,503; in Germania, nella quantità di chilogr. 443,900 del valore di L. 696,483; in Svezia e Norvegia, nella quantità di chilogr. 12,500 del valore di L. 20,250, ed in altre nazioni di chilogrammi 1,792,338 del valore di L. 2,011,363. In queste cifre non sono computate le quantità spedite in cabotaggio.

LE FERROVIE ITALIANE AL 28 FEBBRAIO 1892

La lunghezza assoluta delle ferrovie italiane al 28 febbraio p. p. era di chilometri 14,014 e quella media di esercizio ascendeva a chilom. 15,929.

Dal 1° luglio 1892 a tutto febbraio 1893 le fer-

rovie italiane dettero un prodotto di L. 168,725,449 contro L. 167,899,886 nel luglio-febbraio 1891-92. Questi due prodotti si dividono fra le varie reti e linee ferroviarie nella seguente misura.

	1892-93	1891-92	Differenza nel 1892-93
Rete Mediterranea L.	80,541,570	79,252,782	+ 1,288,788
» Adriatica.....	72,099,216	72,708,677	— 609,461
» Sicula.....	6,208,588	6,139,937	+ 68,651
Ferr. eser. dallo Stato	696,500	698,564	— 2,064
Ferr. (Comp. Reale.)	1,116,121	1,180,577	— 64,456
Sarde (Secondarie....)	357,362	345,422	+ 12,140
Ferrovie diverse.....	7,703,892	7,573,927	+ 129,965
Totale generale L.	168,725,449	167,899,886	+ 825,563

Dal luglio 1892 al 28 febbraio 1893 le ferrovie italiane presentano complessivamente un maggior prodotto lordo di L. 825,563 in confronto dell'ugual periodo 1891-93.

Il prodotto medio chilometrico nello stesso periodo di tempo presenta i seguenti risultati:

	1892-93	1891-92	Differenza nel 1892-93
Rete Mediterranea	L. 15,681	16,313	— 632
» Adriatica.....	13,408	13,902	— 494
» Sicula.....	7,089	7,694	— 615
Ferr. eser. dallo Stato.	4,975	4,989	— 14
Ferr. (Comp. Reale.....)	2,715	2,872	— 157
Sarde (Secondarie.....)	1,001	967	+ 34
Ferrovie diverse.....	4,723	4,836	— 113
Totale generale L.	12,113	12,567	— 454

Il prodotto chilometrico nel luglio-febbraio 1892-93 è stato di L. 12,113 per chilometro, inferiore cioè di L. 454 a quello del luglio-febbraio 1891-92.

Dal 1° luglio 1892 a tutto febbraio sono state aperte all'esercizio le seguenti linee e tronchi di linea:

Lecco-Bellano	chilom.	25
S. Ellero-Vallombrosa	»	8
Castellerano-Veggia Sassuolo	»	2
Rapolla-Lavello-Gioia del Colle	»	117
Rocchetta-Melfi-Rionero	»	26
Solmona-Canzano	»	26
Casarsa-Spilimbergo	»	18
Stazione al porto di Siracusa	»	2
Scordia-Caltagirone	»	53
Trappa-Ormea	»	9
Totale	chilom.	286

Le fabbriche di spirito, birra, acque gassose, zucchero, glucosio, cicoria preparata e polveri piriche.

Le tasse di fabbricazione, comprese quelle di vendita, ed altri accessori dal 1° luglio 1892 a tutto marzo 1893 dettero i seguenti risultati:

	Luglio-marzo 1892-93	Luglio-marzo 1891-92	Differenza nel luglio-marzo 1892-93
Spirito.....L.	20,007,518.62	21,325,451.45	— 1,317,667.93
Birra.....	885,863.29	937,317.13	— 51,453.84
Acque gassose....	343,070.72	340,844.74	+ 2,225.98
Zucchero.....	596,465.46	878,537.62	— 282,372.46
Glucosio.....	363,192.90	320,945.20	+ 42,247.70
Polveri piriche..	1,378,950.52	940,619.28	+ 438,340.24
Cicoria preparata	756,847.65	875,596.03	— 118,748.38
Totale....L.	24,301,562.46	25,618,991.45	— 1,317,428.69

Le tasse di fabbricazione nei primi nove mesi dell'esercizio 1892-93 dettero un minor prodotto di L. 1,317,428.69 in confronto dell'ugual periodo dell'esercizio precedente.

Ecco adesso la produzione per ciascuna delle varie categorie di fabbricazione.

Spiriti. — Le fabbriche che distillano cereali ed altre sostanze amidacee, i residui della fabbricazione e della raffinazione dello zucchero, i tartufi di canna, le barbabietole ed alcune materie indicate nelle lettere *b* e *c* dell'articolo 5° del testo unico delle leggi sugli spiriti, come vinacce e vino, e che lavorarono nei primi 10 mesi dell'esercizio 1892-93, furono 20. Esse produssero ettolitri 55,279.71 di spirito a 100 gradi contro ettolitri 87,074.59 nei primi 10 mesi dell'esercizio precedente.

Le fabbriche che distillano vino, vinacce ed altre materie vinose, si distinguono in agrarie, non agrarie, e cooperative e agrarie col misuratore e quelle che lavorarono furono 2816, producendo ettol. 115,115.26 di spirito a 100 gradi contro 89,920.19 nell'esercizio precedente.

Birra. — Le fabbriche di birra che esercitarono la loro industria furono 118 contro 133 nell'esercizio precedente. Esse produssero ettol. 65,819.71 di birra contro 92,107.35 nell'esercizio 1891-92.

Acque gassose. — Le fabbriche di acque gassose che lavorarono furono 709 contro 846 nell'esercizio precedente, e la loro produzione ascese a ettolitri 85,108.82 di acque gassose contro 84,949.20 nel 1891-92.

Zucchero. — Le fabbriche di zucchero aperte all'esercizio furono due, una a Savignano in provincia di Cuneo, che produsse quintali 3,578.46 di zucchero e l'altra a Rieti in provincia di Perugia, che dette quintali 7,276.78 e così lo zucchero prodotto in Italia nei primi 9 mesi dell'esercizio 1892-93 ascese a quint.10, contro 15,701.56 nel 1891-92.

Glucosio. — Le fabbriche di glucosio furono 6 in ambedue gli esercizi. Esse produssero quint. 17,711.75 di glucosio contro 20,823.77 nell'esercizio precedente.

Polveri piriche. — Dal 1° luglio 1892 a tutto marzo 1893 fra polverifici e fabbriche di altri esplosivi, furono prodotti quint. 16,644.25 di polvere contro 8,727.27 nel periodo corrispondente dell'esercizio 1891-92.

Cicoria preparata. — Le fabbriche di cicoria che esercitarono la loro industria furono 242 contro 258 nell'esercizio precedente. Esse produssero quintali 15,068.12 di cicoria preparata contro 17,523.39 nei primi 10 mesi dell'esercizio 1891-92.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 30 maggio prendeva le seguenti deliberazioni:

Sulle controversie sollevate dalla Dogana di Milano circa la classificazione di alcune partite di merci, espresse avviso favorevole alla parte, per ciò che riguarda la classificazione doganale di *cappelli da signora* e parere favorevole alla Dogana per la classificazione di gomma elastica e filati eucirini. Per una partita di *carta*, espresse un parere non conforme nè a quello della Dogana, nè a quello della parte, applicando il dazio di L. 5.

Esprese pure l'opinione che una partita di spugne sottoposta dalla Direzione Generale delle Gabelle

all'esame della Camera, sia da considerarsi composta di *spugne che hanno subito una prima lavorazione*.

Deliberò di insistere presso la Direzione Generale delle ferrovie affinché la Direzione della Società Mediterranea desista dall'idea di sciogliere la divisione Telegrafi per affidarne gli incombenzi tecnici al servizio del materiale mobile a Torino, per la ragione che mentre il provvedimento non è giustificato da nessuna esigenza d'ordine generale, sarebbe di danno alle industrie locali, e agli interessi cittadini.

Approvò l'ordine del giorno della Commissione di borsa, col quale invitava il Governo a rifornire la R. Tesoreria degli spezzati d'argento e dei biglietti di Stato in misura corrispondente ai reali bisogni giornalieri degli industriali, dei commercianti e degli esercenti in genere, ed a revocare in proposito le ultime disposizioni emanate dalla R. Intendenza per tale servizio, curando:

« a) che questo sia effettuato in modo da non cagionare ritardi alle Ditte che ne fanno richiesta ;
« b) che venga accordato in misura equa anche agli esercenti in genere ;

« c) che siano ammesse al cambio anche quelle Ditte industriali, aventi gli opifici fuori della provincia di Milano, le quali non ne abbiano finora fatto richiesta. »

Determinò che, secondo le consuetudini mercantili, le clausole « merce resa franca stazione d'arrivo » e « consegna franca stazione di arrivo » nei contratti di compra-vendita, implicano che le spese di trasporto, i rischi e le avarie sino alla stazione designata in contratto, come quella d'arrivo, stanno a carico del venditore.

Esprese per ultimo il voto perchè siano applicate in genere alla vendita giudiziale delle merci di contrabbando le disposizioni degli art. 477 e 478 del Codice di Commercio e perchè le oreficerie ed argenterie confiscate — analogamente a quanto è stabilito per i sali e tabacchi dall'articolo 26 del R. D. 13 novembre 1868 n. 4548 — siano inviate alla zecca, onde vi vengano fuse in verghe od impiegate nella coniazione di monete. »

Camera di Commercio di Roma. — Nella tornata del 24 Maggio, preso atto della deliberazione del Consiglio di amministrazione del Debito pubblico Ottomanno dell'1/13 marzo, con la quale le viene riconosciuto il diritto di consultare i portatori italiani prima di pronunziarsi sulla questione relativa al regime dei Lotti Turchi, che le era stata sottoposta con la circolare 13 e 25 febbraio 1892, deliberò di convocare i portatori italiani di titoli del Debito Pubblico ottomanno in assemblea generale per consultarli sul trattamento finanziario dei Lotti; dà ampio mandato alla presidenza per fissare la data e le altre modalità della convocazione.

Da ultimo, la Camera, occupandosi delle conseguenze pel commercio romano, delle controposte della Commissione parlamentare relative alla liquidazione della Banca Romana, e specialmente quella che limita a due anni la liquidazione del portafoglio, dava mandato alla presidenza, perchè voglia provvedere onde per lo meno in questa parte non sia accettata la proposta modificazione.

Camera di Commercio di Caltanissetta. — Occupandosi nuovamente del riordinamento bancario deliberò di esprimere al Governo i seguenti voti:

1.º Che sia conservato autonomo il Banco di

Sicilia quale istituto di emissione, di circolazione e di deposito, con tutte le sue attuali prerogative, come quelle che hanno sempre favorito la prosperità di ogni ramo d'industria nell'Isola.

2.º Che sia concessa al Banco suddetto la facoltà della quadrupla circolazione, affinché una parte di essa venga anche destinata a favorire la industria solfifera, con allogamento speciale in bilancio.

3.º Che sia continuata allo stesso la facoltà di emettere biglietti del taglio di L. 25 in sopra, nonchè fedi di credito e vaglia cambiari al di sotto di L. 500.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella seduta del 20 Aprile il Cons. Ramaglia fa osservare che il dazio municipale di consumo sulle pietre di gesso in lire 4 a tonnellata evidentemente eccede e di molto il limite massimo stabilito dall'art. 11 lettera b) dell'allegato L della legge 31 agosto 1870 N. 5784, il quale limite è del 20 0/0 del valore.

Ora il detto valore, che nel luogo di produzione, Girgenti, è di L. 2,35 a quintale, nella nostra Piazza aggiuntevi le spese di nolo in lire 3 non raggiunge le lire 5,50. Il dazio quindi non dovrebbe oltrepassare le lire 1,10 a quintale.

Egli quindi propone che la Camera faccia le pratiche a chi appartiene, perchè il dazio stesso rientri nel limite legale. La Camera, accogliendo la mozione, deliberò di inviarla al Comune di Napoli. Nella stessa seduta fu deliberato di sospendere ogni decisione sul concorso alla spesa per l'esposizione di Zurigo, incaricando la Presidenza di interrogare il Ministero se l'occupazione dello spazio nell'Esposizione speciale per i vini, vermouth e oli sia a pagamento.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il miglioramento verificatosi sul mercato monetario di Londra è indicato dal ribasso del saggio dello sconto, che è tornato al disotto del 2 per cento e dalla riduzione di $\frac{1}{2}$ punto nel saggio minimo ufficiale deliberato dalla Banca di Inghilterra. Gli arrivi di oro sono continuati nella decorsa settimana e somme importanti, essendo state versate alla Banca di Inghilterra, questa potè aumentare il suo incasso metallico e rafforzare sempre più la propria posizione. Infatti all'8 corr. l'incasso era aumentato di 1,383,000 sterline e la riserva di 1,732,000, diminuirono invece i depositi privati di 224,000 e il portafoglio di oltre 2 milioni di sterline.

Sul mercato monetario degli Stati Uniti influisce sfavorevolmente l'esodo dell'oro. Si calcola che dal principio dell'anno fino ad ora siano usciti circa 300 milioni di franchi in oro. La riserva aurea del Tesoro è scesa al disotto di 100 milioni di dollari mentre l'argento si accumula nelle casse della Tesoreria. Tutti, esclusi s'intende i *silvermen*, sono convinti della necessità di sospendere gli acquisti di argento e si può credere che il Congresso degli Stati Uniti finirà per adottare un simile provvedimento, ma intanto la moneta cattiva scaccia la buona.

I cambi coll'estero sono in aumento, quello su Londra è a 4,85 $\frac{1}{2}$, su Parigi a 5,18 $\frac{3}{4}$.

Le Banche associate di Nuova York al 3 giugno avevano l'incasso di 70,200,000 dollari in diminu-

zione di 500,000; i depositi erano scemati di dollari 5,310,000, il portafoglio di 790,000 milioni.

Sul mercato francese nulla di nuovo; la nuova imposta sulle operazioni di borsa ha dato luogo a una minore quantità d'affari e s'incontrano ancora alcune difficoltà nell'applicazione.

I cambi sono fermi, quello a vista su Londra è a 25.

La Banca di Francia all'8 corr. aveva l'incasso di 2996 milioni in aumento di quasi 2 milioni, il portafoglio è diminuito di 71 milioni, i depositi del Tesoro di 11 e quelli privati di 10 milioni.

A Berlino la situazione monetaria è alquanto migliorata, tuttavia non si crede opportuna la riduzione del saggio dello sconto e ciò perchè non è eliminata affatto la possibilità di riuti importanti d'oro.

La *Reichsbank* al 31 maggio aveva l'incasso di 885 milioni di marchi in aumento di 1 milione, il portafoglio era aumentato di 9 milioni, le anticipazioni di 6 milioni, la circolazione crebbe di 16 milioni, i depositi di 4 milioni di marchi.

Sui mercati italiani lo sconto libero rimane relativamente facile al 4 per cento circa, i cambi sono in lieve diminuzione, quello a vista su Parigi è a 104,40, su Londra a 26,32, su Berlino a 128,77.

Situazioni delle Banche di emissione estere

			8 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	{	Incasso { oro Fr. 1,714,032,000	+ 266,000
			{ argento 1,282,359,000	+ 1,423,000
			Portafoglio.....	508,202,000 - 71,269,000
			Anticipazioni.....	459,200,000 + 769,000
	Passivo	{	Circolazione.....	3,439,508,000 - 35,494,000
			Conto corr. dello St.	88,831,000 - 390,000
Conti dei priv.			415,777,000 - 10,796,000	
			Rapp. tra la ris. e le pas. 87,11 0/0	- 0,94 0/0
			8 giugno	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	{	Incasso metallico Sterl.	27,435,000 + 4,383,000
			Portafoglio.....	26,439,000 - 2,032,000
			Riserva totale.....	17,399,000 + 1,752,000
			Circolazione.....	26,536,000 - 369,000
	Passivo	{	Conti corr. dello Stato	7,065,000 - 436,000
			Conti corr. particolari	30,089,000 - 224,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.			46,55 0/0 + 5,92 0/0	
			31 maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	{	Incasso.... Florini	281,629,000 - 870,000
			Portafoglio....	167,903,000 + 370,000
			Anticipazioni....	22,086,000 - 709,000
			Prestiti.....	122,637,000 - 418,000
	Passivo	{	Circolazione....	462,710,000 + 6,090,000
			Conti correnti....	11,827,000 - 5,361,000
Cartelle fondiarie			122,101,000 + 305,900	
			1 giugno	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	{	Incasso, Franchi	106,995,000 + 4,752,000
			Portafoglio.....	329,371,000 + 562,000
	Passivo	{	Circolazione....	401,437,000 - 2,416,000
			Conti correnti....	63,838,000 + 6,738,000
			3 giugno	differenza
Banca del Paesi Bassi	Attivo	{	Incasso... Flor. { oro 33,802,000	- 3,231,000
			{ arg. 85,359,000	- 82,000
			Portafoglio.....	58,617,000 - 4,210,000
			Anticipazioni....	43,504,000 - 240,000
	Passivo	{	Circolazione.....	194,732,000 - 2,486,000
			Conti correnti....	12,059,000 - 805,000
			31 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	{	Incasso Marchi	885,703,000 + 4,359,000
			Portafoglio....	649,713,000 + 10,821,000
			Anticipazioni....	90,245,000 + 5,965,000
			Circolazione....	947,087,000 + 15,469,000
	Passivo	{	Conti correnti....	597,979,000 + 4,820,000
			3 giugno	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	{	Incasso metal. Doll.	70,200,000 - 500,000
			Portaf. e anticip.	446,690,000 + 790,000
			Valori legali....	58,680,000 - 5,281,000
			Circolazione.....	5,600,000 -
	Passivo	{	Conti cor. e lepos.	431,440,000 - 5,310,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 Giugno.

Il mercato finanziario essendo sempre sotto la buona impressione della facilità con la quale venne compiuta la liquidazione della fine di maggio, tutte le borse iniziarono il loro movimento settimanale con eccellenti disposizioni, che furono in parte agevolate dall'abbondanza, e dalla mitezza del denaro, tanto che al momento in cui scriviamo, lo sconto fuori banca è al 3 per cento a Londra, al 2 $\frac{7}{8}$ a Berlino, e al 2 $\frac{1}{4}$ a Parigi. Inoltre a favorire la speculazione all'aumento si aggiunse il discorso pronunziato dal Ministro Kalnoki alle delegazioni ungheresi, nel quale l'on. Ministro mentre giustificava la necessità della triplice alleanza, faceva sapere ai delegati che le relazioni fra Vienna e Pietroburgo erano divenute da qualche tempo più intime. Malgrado questo in generale le operazioni non si presentano molto animate, limitandosi la speculazione a contrattazioni di valori di Stato e di obbligazioni a valore fisso e questo fatto che nelle altre borse deriva in vista dell'avvicinarsi della stagione morta, da reluttanza a prendere impegni molto estesi, a Parigi fu determinato dall'imposta sulle operazioni di borsa che è andata in vigore fino dal 1° giugno. Si calcola che da questa data gli affari sieno diminuiti più di un milione al giorno, e questa diminuzione mentre nuoce al credito del gran mercato parigino, si crede che nuocerà pure allo Stato, il quale non arriverà ad incassare i 12 milioni che da questa tassa si ripromette. Scendendo al movimento delle settimane troviamo che a Londra il mercato cominciò con disposizioni favorevoli, avendo giovato alla speculazione all'aumento due fatti importanti, cioè le buone notizie venute dagli Stati Uniti d'America riguardo alla situazione monetaria del paese e la voce corsa che nel corso della settimana, come infatti è avvenuto, la Banca avrebbe ribassato il saggio dello sconto, portandolo dal 4 al 3 $\frac{1}{2}$ per cento. Fra i valori che più degli altri si avvantaggiarono furono i greci, gli americani, gli egiziani e i turchi. A Parigi gli affari furono ristrettissimi per ragione anche dell'imposta sulle operazioni di borsa, ma la tendenza fu buona non solo per le rendite francesi, ma anche per molti fondi di Stato internazionali, fra cui primeggiano l'italiano, lo spagnolo, gli ungheresi e i turchi. A Berlino i fondi russi proseguono nel movimento ascendente, determinato a quanto dicesi, dalla buona situazione dei raccolti in Russia. Anche altri fondi furono in favore, ma il loro rialzo, specialmente per gli austriaci e per gli ungheresi, fu contrastato dalle inondazioni in Ungheria, e dallo scoppio del Cholera nella Podolia russa. A Vienna le forti piogge cadute in Ungheria, avendo fatto temere gravi danni per i raccolti, produssero dapprima del ribasso, ma più tardi si ebbe del miglioramento dovuto alla prossima ripresa delle operazioni per la valuta. I fondi spagnuoli in sostegno per le notizie favorevolissime ai raccolti, e per la voce corsa che in breve avrà luogo la prossima emissione del prestito. Anche i fondi portoghesi ebbero buon mercato in vista della prossima conversione del debito esteriore.

Nelle borse italiane le disposizioni accennarono dapprima a qualche aumento, ma nel progredire della settimana, il ribasso nel cambio essendosi vie più accentuato, tanto la rendita che i valori volsero al ribasso.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane si aggirò per tutta la settimana intorno a 97,30 in contanti e a 97,40 per fine mese per chiudere oggi a 97,15 e 97,30. A Parigi da 93,10 andava a 93,40 per rimanere a 93,05; a Londra da 92 ³/₈ a 92 ¹/₄, e a Berlino da 92,25 a 92,15.

Rendita 3 0/0. — Contrattata da 58,20 a 58,30 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 101,70; il Cattolico 1860-64 a 102,75 e il Rothschild contrattato a 103 *ex coupon*.

Rendite francesi. — Quantunque il loro movimento sia stato molto limitato, trascorsero sostenute sui prezzi precedenti, cioè di 98,45 per il 3 per cento; di 98,47 per il 3 per cento ammortizzabile e da 106 a 106,10 per il 4 ¹/₂ per cento, chiudendo oggi a 98,55, 98,40 e 106,05. Si crede sul mercato, che appena il 3 per cento avrà raggiunto il 100, si procederà alla conversione del 4 ¹/₂.

Consolidati inglesi. — Da 98 ⁴⁵/₁₆ salivano a 99 ¹/₄.

Rendite austriache. — Correndo voce che possano essere riprese le operazioni per l'ultimazione della valuta, ebbero mercato sostenuto fra 117,50 e 117,40 per la rendita in oro; da 97,70 a 98,10 per la rendita in argento e da 97,90 a 98,37 per quella in carta.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107,10 risaliva a 107,60 e il 3 ¹/₂ da 100,40 a 100,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 214,90 saliva a 217,20 per rimanere a 216,55 e la nuova rendita russa a Parigi invariata intorno a 78,90.

Rendita turca. — A Parigi da 22 saliva a 22 ¹/₄ e a Londra da 21 ³/₈ a 21 ⁴⁵/₁₆. Si assicura che il Consiglio del debito pubblico ottomano darà al prossimo cupone della rendita turca l'ecceденza di cassa, cioè ¹/₈ per cento.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 505 ³/₈ saliva a 508 circa.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore contrattata intorno a 66 ¹/₂. A Madrid il cambio da 16,75 scendeva a 16,30 e l'aggio sull'oro invariato a 15.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 23 indietreggiava a 22 ¹/₄ per risalire a 22 ³/₄.

Canali. — Il Canale di Suez da 2676 risaliva a 2686 e il Panama da 18 ¹/₄ a 18 ³/₄.

— Nei valori, i bancari ebbero qualche leggero aumento, mentre gli industriali, specialmente i ferroviari furono meno sostenuti della settimana precedente.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana contrattata da 1280 a 1290; la Banca Nazionale Toscana da 1155 a 1147; la Banca Toscana di Credito a 605; il Credito Mobiliare da 466,50 a 464; la Banca Generale fra 316 e 314; il Banco di Roma nominale a 310; il Credito Meridionale a 10; la Banca di Torino da 552 caduta a 542 la Tiberina da 15,50 a 16; il Banco Sconto fra 84 e 83 e la Banca di Francia da 5910 a 5900.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate da 693 a 692 e a Parigi da 665 a 660; le Mediterranee da 547 a 544 e a Berlino da 101,90 a 100,90 e le Sicule a Torino nominali a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche operazione le Meridionali a 315; le ferroviarie 3 per cento a 505,25 e le Sarde secondarie a 357.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana contrattata a 490 per 4 ¹/₂ per cento e a 486 per il

4 per cento; Sicilia 4 per cento a 469; Napoli a 446; Roma a 450; Siena 5 per cento a 496 e 4 ¹/₂ per cento a 475; Bologna a 505,50; Milano 5 per cento a 509,75 e 4 per cento a 499,25 e Torino a 507.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze nominali a 60,50; l'Unificato di Napoli contrattato a 90,50 e l'Unificato di Milano a 91.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 241; la Fondiaria incendio a 67,50; le Immobiliari Utilità a 63 e il Risanamento di Napoli a 59; a Roma l'Acqua Marcia da 1112 a 114 e le Condotte d'acqua da 260 a 258 a Milano le Costruzioni venete a 57; la Navigazione Generale Italiana fra 331 e 330 e le Raffinerie fra 246 e 245.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 370,50 scendeva a 368,50 cioè aumentava di 2 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da 37 ⁴¹/₁₆ scendeva a 37 ¹/₄.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie sui futuri raccolti continuano tuttora ad essere soddisfacenti. Dagli Stati Uniti infatti vien telegrafato che l'aspetto dei raccolti è migliorato; nondimeno i danni cagionati ai grani d'inverno nei principali Stati di produzione dell'Ovest sono irreparabili. I seminati di grano di primavera al contrario sono belli. Anche in Europa le ultime piogge hanno decisamente migliorato le condizioni dei raccolti, ma le prospettive sono irregolari ed in complesso poco soddisfacenti. Dalla Russia si scrive che lo stato dei grani dal principio di Maggio promette un abbondante raccolto. Invece quello della segale non si presenta soddisfacente. I frumenti d'inverno e d'estate sono in buone condizioni, specialmente nei governi meridionali e orientali. Anche in Francia la situazione dopo le piogge cadute è alquanto migliorata, ma le previsioni sono per un raccolto debole. Quanto all'andamento commerciale dei grani all'estero, in vista delle migliori prospettive, prevale sempre la corrente al ribasso. A Nuova York i grani rossi d'inverno si quotarono a doll. 0,75 3/8; i granturchi pure in ribasso a doll. 0,48 1/2 e le farine extra state deboli a doll. 2,50. Anche a Chicago grani e granturchi in ribasso e a S. Francisco i grani N. 1 inoperosi e deboli a doll. 1,27 1/2 al quint. fr. bordo. Da Bombay telegrafano che i grani indiani sono in miglior domanda con prezzi in lieve aumento. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che il mercato dei grani è sempre debole, essendosi venduti i teneri da rubli 0,84 a 1,05 al pudo. In Germania grani e segale ebbero qualche ribasso. Nell'Austria-Ungheria invece i mercati furono un po' più sostenuti. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,35 a 8,40 al quint. e il granturco da fior. 5,38 a 5,40. In Francia la tendenza attualmente è meno ferma della settimana precedente. Sopra 302 mercati 31 soltanto furono in aumento e 18 in ribasso. Nel Belgio, nell'Olanda e in Inghilterra la tendenza è pure in ribasso e in ribasso furono quasi tutte le piazze italiane tanto per i grani, che per gli altri cereali. — A Livorno i grani di maremma da L. 23 a 24 al quint. — A Bologna i grani da L. 22 a 22,50 e i granturchi da L. 14 a 14,25; a Verona i grani da L. 19,50 a 21,50 e il riso da L. 28 a 36; a Milano i grani da L. 21,75 a 23; i granturchi da L. 13,50 a 14,75; la segale da L. 16,50 a 17; l'avena da L. 18 a 18,50; a Torino i grani piemontesi da L. 22 a 22,50, i granturchi da L. 14 a 17,25 e il riso da L. 32 a 38,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,25 a 17,25 e l'orzo del

Levante da L. 11,25 a 11,50 e a *Napoli* i grani teneri bianchi a L. 24,50.

Caffè. — Da tutte le piazze di produzione vengono segnalati aumenti, che hanno la loro ragione di essere tanto per la scarsità dei raccolti quanto per la esiguità dei depositi in confronto agli anni precedenti. Infatti a Rio Janeiro e a Santos i depositi al 20 maggio ascendevano a 390 mila sacchi contro 557,000 l'anno scorso pari epoca. — A *Genova* si venderono mille sacchi senza designazione di prezzo. — A *Napoli* il Moka a L. 300; il Portoricco a L. 385; il Bahia a L. 205; il Rio lavato a L. 245; il Santos a L. 235 e il S. Domingo a L. 215 il tutto al quint. fuori dazio. — A *Trieste* il Rio da fior. 94 a 106 e al quintale e il Santos da 88 a 109 e a *Marsiglia* il Rio a fr. 98,25 ogni 50 chil.

Zuccheri. — Secondo l'ultima circolare di Licht come si scorge dal seguente specchio, la produzione mondiale nella campagna 1892-93 presenterebbe una deficienza totale di oltre 294,000 tonnellate

	1892-93	1891-92	Differenza nel 1892-93
Zucchero di canna . . . Tonn.	2,640,000	2,834,202	- 194,202
Id. di barbabietola »	3,402,000	3,501,920	- 99,920
Tonn.	6,042,000	6,336,222	- 294,222

Per ragione di questa deficienza l'articolo è in sostegno nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda venduti a L. 146 al quint. al vagone; a *Napoli* i raffinati nazionali a L. 145; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 23,50 a 24 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 pronti a fr. 48,50 al deposito, i raffinati a fr. 119,50 e i bianchi N. 3 a fr. 54,75.

Sete. — Gli alti prezzi dei bozzoli praticati in Francia arrestarono il ribasso nei nostri mercati serici, ma le pretese dei possessori di ottenere prezzi maggiori ai precedenti, abortirono affatto. — A *Milano* le richieste tanto in greggie che in articoli lavorati proseguirono con una certa attività ma nonostante che si conchiudessero alcuni affari i prezzi non ottennero alcun miglioramento. Le greggie 8/9 di 1° e 2° ord. quotate da L. 69,50 a 68; dette 9/10 da L. 68,50 a 66,50 e gli organzini 17/19 classici da L. 82 a 83; detti di 1° e 2° ordine da L. 81 a 78. — A *Lione* la situazione nel fondo è sempre buona, giacché i prezzi malgrado i pochi affari, sono stazionari e più regolari e si crede che abbiano toccato i limiti più bassi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 10/12 di 1° e 2° ord. da fr. 71 a 68 e organzini 18/20 di 2° ord. a fr. 80. Da *Shanghai* telegrafano che le Tsatlee Bird, Chun Ling si mantengono sostenute a fr. 37,40 con pochi venditori.

Oli d'oliva. — Calma perfetta nell'articolo tanto nelle piazze di produzione che nelle più importanti di consumo. — A *Genova* le operazioni sia per l'esportazione, sia per l'introito furono di poca importanza, essendosi venduti nella settimana soltanto 750 quintali di oli che furono ceduti ai seguenti prezzi: Bari in genere da L. 100 a 116; Romagna da L. 104 a 117; Riviera ponente da L. 102 a 118; Taranto da L. 100 a 112 e le cime di macchine da L. 76 a 83. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 150 a seconda del merito e a *Bari* da L. 90 a 140.

Oli di semi. — Anche per questi prevale la calma con prezzi invariati. — A *Genova* si fecero alcune vendite ai seguenti prezzi: olio di sesame da L. 89 a 99 al quint. per il mangiabile e L. 67 per il lampante; olio di ricino L. 90 per l'extra nazionale medicinale, e da L. 62 a 65 per l'industriale, e l'olio di cotone inglese da L. 63 a 66.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini vi è una calma penosa non vendendosi che a stento i capi fini da macello, i quali non ottengono che da L. 112 a 125 al quint. morto. Anche nel bestiame bovino da allevamento, l'arenamento è completo, e

lo stesso per i vitelli di latte che variano da L. 80 a 85. Nei suini al contrario molta ricerca e prezzi elevati. — A *Milano* i bovi grassi con rialzo da L. 115 a 125 al quint. morto; i vitelli maturi parimente con rialzo da L. 115 a 145; gli immaturi a peso vivo sostenuti da L. 40 a 50 e i maiali grassi a peso morto da 105 a 110.

Bachicoltura. — Le notizie bacologiche continuano eccellenti non solamente in Toscana, ma anche nelle altre parti d'Italia. Tutto fa sperare che l'allevamento dei filugelli sarà coronato da un felice successo. Le ricerche dei filatori proseguono con insistenza e i prezzi si mantengono quali li abbiamo già annunziati, cioè tra le L. 5,50 e le L. 6 secondo le qualità. Anzi i giornali pervenuti da Milano ci fanno sapere che a *Vicenza* è stata fatta qualche contrattazione a L. 6,50 e a L. 7. — A *Monteverchi* che è uno dei principali mercati del Valdarno i prezzi cominciarono da L. 5,30 a 5,70 e a *Lucca* da L. 5,40 a 5,80. In Francia pure le notizie sono favorevoli tanto per il raccolto, quanto per i prezzi che variano da fr. 5 a 6 il tutto al chilogrammo. — Da *Shanghai* telegrafano che il raccolto totale della Cina si aggirerà intorno alle 75 mila balle.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che gli ultimi prezzi fatti in contanti per ogni tonn. furono di ster. 43,26 per il rame; di ster. 83,17,6 per lo stagno; di st. 17,76 per lo zinco, e di ster. 9,10 per il piombo inglese, e di 9,76 per lo spagnuolo. — A *Glasgow* i ferri quotati a scell. 43,5 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame quotato a fr. 113,75 al quint., lo stagno a fr. 245,50; lo zinco a fr. 47,25 e il piombo a fr. 25. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30 al quint. i ferri idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi I C a fr. 24 e il piombo da fr. 24 a 24,50. — A *Genova* il piombo nostrale da fr. 27 a 29 e a *Napoli* i ferri nostrali da L. 21 a 27 il tutto al quintale. Notizie da *Londra* annunziano che le miniere d'America non vogliono più rinnovare l'accordo per la produzione con le miniere d'Europa. La Convenz. spira il 30 giugno p. per cui la concorrenza fra produttori ricomincerà più accanita di prima.

Carboni minerali. — Continua la calma nel genere con prezzi invariati. — A *Genova* si fecero le seguenti quotazioni: Newpeltton a L. 18,50 la tonnelli. Hebburn a L. 18; Newcastle Hasting a L. 21,50; Scozia a L. 18,50; Cardiff da L. 22,50 a 23,50; Liverpool a L. 24 e Coke Garesfield a L. 34 — e a *Napoli* i Newcastle a L. 23 e i Cardiff e Newport a L. 24,50.

Petrolio. — Senza notevoli variazioni tanto all'origine, che nelle principali piazze di importazione. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 9,50 a 10 al quint. fuori dazio e in casse Atlantic da L. 4,15 a 4,20 per cassa — e il Caucaso da L. 8 a 8,50 per Cisterna, e da L. 3,80 a 4 per casse. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 9 al quint. — In *Anversa* il pronto al deposito quotato a fr. 12 1/8 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 5,10 a 5,15 per gallone.

Prodotti chimici. — A motivo del ribasso del cambio e dei noli quasi tutti ebbero prezzi ridotti, dando luogo peraltro a numerosi affari. — A *Genova* l'acido tartarico venduto da L. 280 a 295 al quintale — e a *Napoli* lo zolfato di rame a L. 52; detto di ferro a L. 7; l'acido zolforico da L. 7 a 11; l'acido muriatico a 11,50 e il cremor di tartaro da L. 115 a 125.

Zolfo. — Un po' più sostenuti su tutti i caricatori. — A *Messina* per i greggi si fece da L. 6,60 a 7,55 al quint. sopra Girgenti, da L. 7,05 a 7,80 sopra Catania e da L. 6,70 a 7,55 sopra Licata. — A *Napoli* lo zolfo ramato da L. 17 a 18,50 e a *Genova* il raffinato per l'estero a L. 12,85 e il Floristella a L. 10,50.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Maggio 1893

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4191	— — —	916	872	+ 44
Media	4191	4176	+ 15	910	663	+ 247
Viaggiatori	1,330,724.09	1,337,108.34	— 6,384.25	55,311.88	51,287.07	+ 4,024.81
Bagagli e Cani	57,108.19	64,101.86	— 6,993.67	987.62	931.34	+ 56.28
Merci a G. V. e P. V. acc.	324,638.91	313,261.85	+ 11,377.06	5,014.15	8,265.11	— 3,220.96
Merci a P. V.	1,500,479.20	1,444,911.64	+ 55,567.56	39,997.34	47,503.09	— 7,505.75
TOTALE	3,212,950.39	3,159,383.69	+ 53,566.70	101,340.99	107,986.61	— 6,645.62

Prodotti dal 1° Luglio 1892 al 31 Maggio 1893

Viaggiatori	43,560,981.73	41,815,697.46	+ 1,745,284.27	1,914,176.00	2,119,399.22	— 205,223.22
Bagagli e Cani	2,106,282.77	1,979,377.31	+ 126,905.46	50,631.61	65,526.39	— 14,894.78
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,680,338.33	10,580,291.06	+ 100,047.27	356,251.86	475,906.57	— 119,654.71
Merci a P. V.	49,872,604.00	47,400,465.13	+ 2,472,138.87	1,744,563.61	2,705,080.25	— 960,513.64
TOTALE	106,220,206.83	101,775,830.96	+ 4,444,375.87	4,065,626.08	5,365,912.43	— 1,300,286.35

Prodotto per chilometro

della decade	766.63	753.85	+ 12.78	110.63	123.84	— 13.21
riassuntivo	25,344.84	24,371.61	+ 973.23	4,467.72	8,093.38	— 3,625.66

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale 180,000,000, interamente versato.

AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO.

Il Consiglio d'Amministrazione di questa Società avendo deliberato di pagare un secondo acconto sul dividendo 1892-93, nella misura di it. L. 12,50 per Azione, si avvertono i possessori delle 360.000 Azioni sociali che il detto acconto è pagabile, a datare dal 1° luglio 1893, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 15.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° luglio 1893 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno stesso, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 6.

Il detto interesse ascende a it. L. 10 nette per obbligazione, importo che fuori d'Italia verrà pagato sulle basi indicate nella cedola stessa.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 3 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° luglio 1893 sulle Obbligazioni Mediterranee 3 % garantite dallo Stato, avrà luogo a cominciare dal giorno stesso, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna:

della Cedola N. 12 per le Obblig. di Serie A — della Cedola N. 11 per le Obblig. di Serie B

» » 9 » » C e D — » 8 » » E

L'importo al netto del detto interesse che ascende a it. L. 6,34 per Obbligazione, verrà, fuori d'Italia, pagato sulle basi indicate nel testo delle Obbligazioni stesse.

Visto: p. IL DELEGATO GOVERNATIVO

Milano, giugno 1893.

PARIA.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.